



Vittorio Parlato

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Urbino,
Dipartimento di Scienze giuridiche)

Commento agli Atti del Santo Grande Concilio delle Chiese Ortodosse*

SOMMARIO: 1. Il sinodo pan-ortodosso - 2. L'“*Encyclique*” - 3. Il matrimonio ortodosso - 4. La concessione dell'autonomia canonica - 5. “*La diaspora orthodoxe*” - 6. L'ecumenismo e “*Les relations de l'Église orthodoxe avec l'ensemble du monde chrétien*” - 7. Chiesa e Stato nel discorso di Bartolomeo I a chiusura del Concilio.

1 - Il sinodo pan-ortodosso

Nel 1960 il patriarca ecumenico Atenagora I avviò un processo, tra le Chiese ortodosse, per giungere a una futura convocazione di un 'Santo Grande Concilio' pan-ortodosso. Nel 1976 a Chambésy¹, presso Ginevra, in Svizzera, si riunì la commissione preparatoria. È stato per merito e costante impegno dell'attuale patriarca ecumenico Bartolomeo I se, nel 2016, questo Sinodo si sia realizzato, dopo una preparazione quarantennale.

L'evento era atteso, ne sono prova i molti scritti, anche in pubblicazioni occidentali, che ne sottolineavano l'utilità, ne suggerivano i temi, ne auspicavano le conclusioni che avrebbero risolto le attuali controversie tra le Chiese ortodosse e che avrebbero presentato l'ortodossia come dottrina capace di comprendere le odierne istanze e suggerirne soluzioni in linea con la tradizione ortodossa².

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ Il centro ortodosso di Chambésy, dipende direttamente dal Patriarcato Ecumenico.

² Mi limito a ricordare alcuni scritti in proposito: **A. KNIAZEFF**, *La crise des structures et le concile panorthodoxe*, in *Aspects de l'orthodoxie, Structure et spiritualité*, (Travaux du centre d'études supérieures spécialisé d'histoire des religions de Strasbourg), Presses universitaires de France, Paris, 1981, p. 101, elencava quelli che a suo avviso erano i temi da affrontare: la diaspora ortodossa, le condizioni per la concessione dell'autocefalia e dell'autonomia, i Dittici, il calendario liturgico, gli impedimenti matrimoniali, l'ecumenismo e i rapporti con le altre confessioni cristiane, il digiuno, l'ortodossia di fronte alla società civile odierna; **S. DOBRESCU**, *Summit dei primati delle chiese ortodosse*, in *O Odigos, Rivista del Centro Ecumenico 'Padre S. Manna'*, Bari, 4/2008, p. 25 s.; **D. KERAMIDAS**, *Verso il Sinodo Panortodosso, Attese e prospettive*, in *O Odigos*, cit., 3/2015, p. 8 s., dove si ripercorreva la preparazione del sinodo, si elencavano i temi, tra i quali la diaspora, la concessione



Si parla comunemente di Chiese ortodosse, in senso stretto, al plurale, in quanto non esiste una Chiesa ortodossa, ma una Comunione di Chiese ortodosse, che, pur aventi un'unità di fede, costituiscono, in realtà, altrettante chiese *autocefale* o *autonome*, ciascuna con propria gerarchia, propria costituzione, proprie circoscrizioni ecclesiastiche, esse sono unite tra di loro da un *vinculum communonis*, che riassume tre presupposti: il *vinculum fidei*, il *vinculum cultus* e il *vinculum disciplinae*, che garantiscono unità di fede, unità di culto e accettazione della disciplina giuridica indicata dai *Sacri Canones*³.

Esse si considerano chiese sorelle e si riconoscono a vicenda, tramite lettere di comunione che si scambiano tra di loro i singoli pastori supremi.

Nel 2014, tutti i primate delle quattordici Chiese autocefale ortodosse⁴ avevano firmato il loro impegno a convocare il Concilio in occasione della festa di Pentecoste 2016 e a parteciparvi; nel gennaio 2016, gli stessi primate, hanno riaffermato, e sottoscritto, che la sede per questo Concilio sarebbe stata l'isola di Creta, territorio della Chiesa di Creta, chiesa autonoma del Patriarcato Ecumenico, lì esso si è tenuto dal 18 al 26 giugno 2016. Motivi diversi hanno purtroppo determinato l'assenza dei patriarchi di Antiochia⁵, di Russia, di Bulgaria e di Georgia.

dell'autocefalia e dell'autonomia alle chiese, gli impedimenti matrimoniali, il calendario ecclesiastico, l'ordine dei Dittici, l'ecumenismo, il contributo dell'ortodossia alla pace alla fratellanza e all'amore tra i popoli;

³ Cfr. anche **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie entre autonomie et synodalité, Les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*, in **V. PARLATO**, *Cattolicesimo e ortodossia alla prova, Interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto nella realtà sociale odierna*, Saggi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 112 e 129 s.

⁴ Quattordici sono le Chiese *autocefale*: gli antichi patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, e i nuovi patriarcati di Russia, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia, gli arcivescovati di Cipro, di Grecia, di Albania, di Polonia, dei Paesi Cechi e Slovacchi; queste sono chiese hanno raggiunto una piena indipendenza e non ammettono ingerenze di altra chiesa nei loro affari interni.

⁵ L'assenza è dovuta a una controversia in merito alla giurisdizione ecclesiastica dei due patriarcati, Antiochia e Gerusalemme, nel Qatar. Entrambe le sedi patriarcali considerano il Qatar come territorio della diaspora e possibile soggetto della propria giurisdizione. La polemica è iniziata quando il Patriarca di Gerusalemme Theophilos III ha consacrato, lo scorso 10 marzo 2016, il metropolita Makarios per il Qatar, nonostante la presenza di Constantinos, metropolita greco-antiocheno per il Golfo Persico. La reazione del Sinodo di Antiochia, da Balamand (Libano), non si fece attendere: la mossa avrebbe violato l'Accordo di Ginevra che regola i rapporti fra le Chiesa Ortodosse firmatarie, tra cui Gerusalemme e Antiochia. A nulla è servita la mediazione del Patriarca ecumenico Bartolomeo I e dello stesso governo greco. Sul territorio canonico cfr. **H. ALFEYEV**, *La nozione di "territorio canonico" nella tradizione ortodossa*, in *O Odigos*, cit., 3/2006, p. 10 s.



Gli obiettivi originali erano assolutamente di tipo pastorale: in primo luogo, le regole per la concessione dell'autonomia o dell'autocefalia a chiese territoriali, la situazione dei cristiani ortodossi nei paesi tradizionalmente ortodossi, la condizione dei cristiani ortodossi che si trovano a vivere nella diaspora, all'interno di società laiche pluraliste. Di qui l'interesse per le relazioni con le altre confessioni cristiane e per i temi relativi al ruolo delle Chiese, e in specie di quella ortodossa, di fronte al mondo attuale. Oggi molti fedeli ortodossi si trovano coinvolti in guerre che devastano il Medio-oriente⁶, spesso partecipano al dramma dei rifugiati⁷.

I documenti prodotti, oltre a un'Enciclica, un Messaggio, riguardano l'autonomia delle Chiese e il modo di attribuirle, le relazioni della Chiesa ortodossa con l'insieme del mondo cristiano, la pastorale nella diaspora ortodossa, il matrimonio ortodosso, l'importanza del digiuno e sua osservanza oggi, la missione della Chiesa ortodossa nel mondo contemporaneo; a questi documenti si aggiunge il discorso del patriarca Bartolomeo al pranzo di fine lavori, discorso attinente ai rapporti tra Stato e Chiesa⁸.

Gli atti sono stati inviati alle quattordici chiese autocefale per la recezione. Solo la chiesa di Georgia non li ha recepiti.

Il mio commento prende in considerazione alcuni documenti e tratterà i temi maggiormente attinenti all'aspetto normativo.

2 - L'"Encyclique"

Nell'Enciclica si danno riferimenti importantissimi sia in merito alla natura della Chiesa di Cristo, sia in ordine alle fonti giuridiche che la regolano. Così si precisa che la Chiesa, una santa, cattolica e apostolica è la comunione

⁶ Sono fedeli di Chiese che hanno grande esperienza in termini di coesistenza pacifica a fianco di musulmani, soprattutto in Palestina, Medio-oriente e Nord-Africa

⁷ La situazione in Ucraina, invece, è assai più dolorosa in quanto il conflitto è sfociato in un'autentica guerra civile tra gli stessi cristiani ortodossi, con la partecipazione anche di cattolici.

⁸ I documenti, in lingua francese, sono: *l'Encyclique, le Message, l'Autonomie et la manière de la proclamer, les relations de l'Église orthodoxe avec l'ensemble du monde chrétien, la Diaspora orthodoxe, le Mariage orthodoxe, la Mission de l'église orthodoxe dans le monde contemporain, l'Importance du jeûne et son observance aujourd'hui*, il *Toast porté par Sa Sainteté le patriarche œcuménique Bartholomaios, président du saint et grand Concile de l'Église orthodoxe, lors du déjeuner officiel donné en l'honneur de Leurs Béatitudes les Primats des Églises orthodoxes autocéphales par le Président de la République hellénique, Son Excellence monsieur Procopis Pavlopoulos*.



divino-umana a immagine della Santissima Trinità, la preguftazione e l'esperienza dei fini ultimi vissuta nella divina Eucarestia; in quanto corpo di Cristo la Chiesa riunisce, trasfigura e alimenta il mondo con un'acqua che diviene in esso una sorgente foriera di vita eterna. La Chiesa ortodossa, fedele a questa tradizione apostolica ed esperienza sacramentale unanime, è la continuità autentica della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, quale essa è professata nel Simbolo niceno-costantinopolitano e confermata attraverso l'insegnamento dei Padri della Chiesa. In conseguenza di ciò essa sente la maggiore responsabilità che le incombe, consistente nel far vivere a tutto il popolo cristiano questa esperienza autentica, ma anche nel dare all'umanità testimonianza credibile della fede⁹.

Circa le fonti normative si afferma il grande valore delle deliberazioni sinodali; così si legge nel documento che nella sua unità e cattolicità, la Chiesa ortodossa è la Chiesa dei Concili tenutisi dopo l'Assemblea degli Apostoli a Gerusalemme. La Chiesa è in sé un Concilio stabilito da Cristo e guidato dallo Spirito Santo, secondo la parola apostolica "Lo Spirito Santo e noi stessi abbiamo deciso". Per mezzo dei Concili ecumenici e locali la Chiesa annunciò e annuncia il mistero della Santa Trinità, rivelato dall'Incarnazione del Figlio e Verbo di Dio¹⁰. L'azione conciliare si è protratta, senza interruzione, nel tempo anche tramite i concili più recenti che possiedono un'autorità universale, tra questi si ricorda il

⁹ «L'Église une, sainte, catholique et apostolique est la communion divino-humaine à l'image de la sainte Trinité; l'avant-goût et l'expérience des fins dernières vécue dans la divine Eucharistie; [...]. En tant que corps du Christ, l'Église "rassemble" (cf. Mt 23, 37), transfigure et alimente le monde en "eau qui devient en lui une source jaillissant en vie éternelle" (Jn 4, 14). L'Église orthodoxe, fidèle à cette tradition apostolique et expérience sacramentelle unanime, est la continuité authentique de l'Église une, sainte, catholique et apostolique, telle qu'elle est confessée dans le Crédo et confirmée par l'enseignement des Pères de l'Église. De la sorte, elle ressent la responsabilité majeure qui lui incombe, consistant non seulement à faire vivre au plérôme cette expérience authentique, mais aussi à donner à l'humanité le témoignage crédible de la foi».

¹⁰ "Dans son unité et sa catholicité, l'Église orthodoxe est l'Église des Conciles depuis l'Assemblée des Apôtres à Jérusalem (Ac 15, 5-29). L'Église est en soi un Concile établi par le Christ et guidé par le Saint-Esprit, selon la parole apostolique "L'Esprit saint et nous-mêmes, nous avons décidé" (Ac 15, 28). Par les Conciles œcuméniques et locaux, l'Église annonça et annonce le mystère de la sainte Trinité, révélé par l'Incarnation du Fils et Verbe de Dieu. Le travail conciliaire se poursuit sans interruption dans l'histoire par les conciles plus récents possédant une autorité universelle, notamment: le Grand concile (879-880) convoqué par Photius, patriarche de Constantinople; ceux convoqués au temps de saint Grégoire Palamas (1341, 1351, 1368), où fut confirmée la vérité de la foi, portant surtout sur la participation de l'homme aux énergies divines créées et sur la procession du Saint-Esprit; en outre, les saints et grands Conciles réunis à Constantinople: celui de 1484 pour réfuter le concile d'union de Florence (1438-1439); ceux des années 1638, 1642, 1672 et 1691 pour réfuter les thèses protestantes, ainsi que celui de 1872 pour condamner l'ethno-phylétisme comme hérésie ecclésiologique».



grande Concilio (879-880), convocato da Fozio, patriarca di Costantinopoli, quelli convocati ai tempi di san Giorgio Palmas (1341, 1351, 1368), dove fu confermata la verità della fede, concili incentrati sulla partecipazione dell'uomo alle energie divine increate e sulla processione dello Spirito Santo; inoltre, i santi e grandi Concili riuniti a Costantinopoli nei secoli XV, XVII e XIX: quello del 1484 per rifiutare il Concilio di unione di Firenze del 1438-1439; quelli degli anni 1638, 1642, 1672 et 1691, per confutare le tesi protestanti; quello del 1872 per condannare l'*ethno-phylétisme*, come eresia ecclesiologica¹¹.

Se la Chiesa di Roma ha usato le categorie dello *ius publicum romanum* per contrapporsi all'ingerenza dell'Imperatore romano-germanico e rivendicare così il suo ruolo nella *Res publica sub Deo*¹², l'ecclesiologia ortodossa, al contrario, respinge l'uso di categorie giuridiche per esprimere la realtà ecclesiale¹³. La Chiesa è una "comunione di vita e di amore" che riflette il rapporto esistente tra le Persone della Santissima Trinità, pertanto

¹¹ Ricordo che nel 1872 il patriarca di Costantinopoli, con una dichiarazione ufficiale, condannò questa rivendicazione, cfr. E. MORINI, *Gli ortodossi, L'oriente dell'occidente*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 42.

¹² Il papato romano – di fronte alle invasioni barbariche al Regno longobardo e poi franco in Italia, alla ricostituzione dell'Impero Romano d'Occidente (Francia, Germania, Italia centro-settentrionale) con Carlo Magno – ha avuto la necessità di porsi come potere alternativo e concorrente a quello imperiale; di qui l'utilizzo dei principî dello *ius publicum romanum*, del costituirsi come altro pilastro della *Res publica sub Deo*, accanto all'imperatore del Sacro Romano Impero, ridotto poi solo alla Germania e all'Italia centro-settentrionale. Sulla *Res publica christiana* cfr. P. BELLINI, *Influenze del diritto canonico sul diritto pubblico europeo*, in P. BELLINI, *Saeculum christianum, Sui modi di presenza della Chiesa nella vicenda politica degli uomini*, Giappichelli, Torino, 1991, p. 57 s.; sull'esercizio del primato pontificio nella Chiesa cfr. V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale nelle chiese orientali dal IV al X secolo, Contributo allo studio della communio*, Cedam, Padova, 1969, p. 60 s. e bibliografia ivi citata.

¹³ Da parte cattolica lo studio della teologia è inteso come speculazione razionale sulle formule della fede al fine di spiegarne i contenuti; per gli ortodossi c'è perplessità nel considerare la Chiesa come un *corpus*, un *ens iuridicum* di cui si diviene membri attraverso un atto di adesione alle proposizioni di fede, in una logica di razionalizzazione della teologia a tutto discapito del mistero dell'Incarnazione del Cristo; per cui non solo la Verità dimora in una persona, ma che questa Verità si era calata in una Persona; cfr. A. PORPORA, *Percorsi della teologia ortodossa contemporanea, L'ecclesiologia ecumenica di Ioannis Zizioulas*, in *Oriente Cristiano*, Rivista ufficiale dell'Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano, Palermo, 2007, pp. 33-34. Va notato che già Y. CONGAR, *De la communion des églises à une ecclésiologie de l'église universelle*, in *L'épiscopat et l'église universelle*, Du Cerf, Paris, 1962, p. 255, scriveva che all'inizio del II millennio, per meglio distinguere i due poteri quello pontificio e quello imperiale, la canonistica romana affermò che la Chiesa è una società indipendente, con proprio diritto, propria autorità e un proprio fine, un fine spirituale, quello della salvezza delle anime. Tale evoluzione della concezione Chiesa non trovò corrispondenza in Oriente.



essa non può essere descritta come una società temporale, definita per il rapporto esistente tra autorità e soggetti, ma come manifestazione di una realtà spirituale¹⁴.

Nella concezione cattolica le prescrizioni bibliche, e i principi teologici che ne derivano, assurgono al rango di diritto canonico in quanto vengono canonizzati, resi obbliganti dall'autorità gerarchica della Chiesa; nella concezione orientale cattolica o ortodossa le antiche norme comuni a tutte le chiese, soprattutto bizantine, i *sacri Canones*, sia a carattere dogmatico che disciplinare, rivestono un carattere speciale, esse sono norme primarie immodificabili, imprescindibili, che le stesse legislazioni statali dovrebbero rispettare, se si vuole mantenere una *synphonia* tra Stato e Chiesa, cioè un rapporto di reciprocità attiva fra le due entità distinte: potere civile e organizzazione ecclesiastica, che presuppone tanto la loro indipendenza organizzativa quanto la loro solidarietà funzionale.

Ciò che distingue maggiormente la cristianità orientale dalle altre chiese cristiane è il volere mantenere un filo ininterrotto con la chiesa dei primi secoli. Si ritiene sacra la Tradizione e la si segue come la Sacra Scrittura, e per Tradizione s'intende l'insieme delle esperienze dei primi secoli, gli scritti dei Padri, le decisioni e i canoni dei primi concili, le tradizioni liturgiche; da essa nasce e si sviluppa anche tutto il pensiero teologico, sociale e giuridico moderno.

Se l'azione pastorale della sacra gerarchia si realizza attraverso una localizzazione del loro impegno missionario e la cura pastorale di una porzione geografica del territorio, questo non significa, e non può significare, il venir meno della loro responsabilità collegiale nei confronti della chiesa universale. Le chiese ortodosse considerano come autorità suprema nella Chiesa il concilio ecumenico, così come è qualificato negli atti del II Concilio di Nicea, del 787; i criteri per l'ecumenicità sono: collaborazione del papa di Roma, consenso dei patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, la materia trattata deve riguardare i dogmi di fede; possono essere aggiunti canoni disciplinari; le definizioni dogmatiche debbono essere coerenti con la dottrina precedente, i deliberati debbono essere ricevuti dalla conoscenza del pleroma ecclesiale, occorre, in sostanza, il consenso non solo dei vescovi presenti, ma la successiva accettazione scritta anche dalla quasi totalità dei vescovi assenti¹⁵.

La rilevanza dell'azione sinodale in tutta l'ortodossia poggia sul can. XXXIV dei *Canones Apostolorum* (una compilazione del 380 circa, che

¹⁴ Y. CONGAR, *De la communion*, cit., pp. 249-250.

¹⁵ A. COUSSA, *Epitome praelectionum de iure ecclesiastico orientali*, I, Grottaferrata, 1948, p. 65.



raccoglie norme e prassi precedenti); il canone in oggetto rispecchierebbe una realtà siriana, ma, accettato dalle chiese orientali e anche occidentali, fu inserito nei *Sacri Canones*; il suo valore giuridico è stato sancito dal can. II del Concilio Trullano, del 691, e poi dal can. I del concilio di Nicea II, del 787¹⁶, il canone è stato conosciuto anche in Occidente (*Decreto di Graziano*, C.9, q.3, c.5), esso afferma:

“De primatu episcoporum. Episcopus gentium singularum scire convenit, quia inter eos primus habeatur, quem velut caput existiment et nihil amplius praeter eius consentiam gerant, quam illa sola singuli, quae paroeciae propriae et villis quae sub ea sunt competant. Sed nec ille praeter omnium conscientiam faciat aliquid; sic enim unanimitas erit et glorificatur deus per Christum in Spiritu Sancto”¹⁷.

Cioè: bisogna che i vescovi di ciascuna nazione sappiano chi tra di loro sia il primo e lo considerino come il loro capo e non facciano nulla di importante senza il suo assenso; ciascuno non si occuperà che di ciò che riguarda la sua eparchia/diocesi e i territori che da essa dipendono; ma anch'egli non faccia nulla senza l'assenso di tutti; così la concordia regnerà e Dio sarà glorificato, per Cristo nello Spirito Santo¹⁸.

¹⁶ Sul valore giuridico di questo canone e dei canoni del concilio Trullano, del 691, considerati canonici dei due concili ecumenici Costantinopolitano II e Costantinopolitano III (e per ciò chiamato anche concilio Quinsesto), cfr. **D. SALACHAS**, *Il diritto canonico delle Chiese orientali nel primo millennio, Confronti con il diritto canonico attuale delle Chiese orientali cattoliche*: CCEO, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 1997, pp. 13-17.

¹⁷ *Regulae ecclesiasticae sanctorum apostolorum per Clementem prolatae*. Il testo è quello dell'edizione critica curata di P.P. Joannou in *Les canons des Synodes particuliers* (P. Commissione per la redazione del codice di diritto canonico orientale, *Fonti*, fascicolo IX, *Discipline générale antique*, t. 1,2), Grottaferrata, 1962, p. 24.

¹⁸ Per la traduzione cfr. **D. SALACHAS**, *Il diritto canonico*, cit., p. 73; *Les canons*, cit., p. 24., traduce *paroecia* con *diocèse*. Sui *Canones Apostolorum* cfr. anche **D. CECCARELLI MOROLLI**, *Alcune riflessioni intorno ad una importante collezione canonica delle origini: "Gli 85 Canoni degli Apostoli"*, in *Studi sull'Oriente Cristiano*, Roma 2002, p. 151 s. Anche nella traduzione da lui citata *paroecia* è eparchia.



Quanto al valore giuridico, ripeto, per gli ortodossi¹⁹ i *Sacri Canones*²⁰ hanno una valenza fondamentale e costituiscono principî inderogabili²¹. Il fatto di ritenere un punto di riferimento imprescindibile la Tradizione - cioè le esperienze dei primi secoli, gli scritti dei Padri, le decisioni e i canoni dei primi concili, le tradizioni liturgiche - fa sì che si ricorra a essa per l'interpretazione e applicazione della normativa, e per risolvere odierne fattispecie infra ecclesiali e inter ecclesiali, con soluzioni non sempre convincenti per le mutate realtà di fatto.

Ogni chiesa ha, poi, le sue norme, antiche o moderne, per lo più di ordine amministrativo e disciplinare di produzione ecclesiastica²², ma anche emanate da organi legislativi statali.

¹⁹ I. ŽUŽEK, *Common canons and ecclesial experience in the oriental catholic churches*, in *Incontro fra canoni d'oriente e d'occidente*, I, a cura di R. Coppola, Cacucci, Bari, 1994, p. 24 s.

²⁰ I *Sacri Canones* sono costituiti dai Canoni degli Apostoli, così chiamati perché attribuiti agli Apostoli, dalle definizioni e dai canoni dei primi sette concili ecumenici, compresi i canoni del concilio Quinsesto o Trullano (canoni disciplinari) riferibili al quinto e sesto concilio ecumenico), dai canoni di alcuni concili particolari, dai canoni di alcuni Padri della Chiesa, tutti questi sono indicati nel settimo concilio ecumenico, a essi si aggiungono i canoni di concili tenuti a Costantinopoli, uno dell'861, l'altro dell'879-880, questo da alcuni ortodossi ritenuto l'ottavo ecumenico. In concreto i *Sacri Canones* sono composti anche da quelli dei seguenti concili particolari: Ancira del 344, Neocesarea della prima metà del IV secolo, Antiochia del 341, Sardica del 343, Gangres e Laodicea, entrambi della metà del IV secolo, Cartagine del 419, Primo-Secondo dell'861, Santa Sofia dell'879 (il concilio Foziano richiamato *nell'Encyclique*); a queste fonti si aggiungono alcuni canoni di Padri greci: Dionigi d'Alessandria, Gregorio Taumaturgo, Basilio, Pietro d'Alessandria, Atanasio d'Alessandria, Gregorio di Nissa, Timoteo d'Alessandria, Teofilo d'Alessandria, Cirillo d'Alessandria, Gregorio Nazanziano, Amfiloco, Gennadio, e Cipriano di Cartagine; accanto a questi autori, che il Trullano enumera come canonici, si deve aggiungere la lettera di Tarasio a papa Adriano, i trentacinque canoni di Giovanni Digiunatore, due serie di canoni attribuiti a Niceforo, infine due responsi di Nicolò Grammatico (A. COUSSA, *Epitome*, cit., pp. 118-119).

²¹ L'Ortodossia non vede i canoni come leggi che regolano le relazioni umane o che salvaguardano diritti umani, ma piuttosto come mezzi per forgiare la 'nuova creatura' attraverso l'obbedienza. Sono addestramento alla virtù, e fonte di santità, ed è per questo che nella Chiesa ortodossa non possono essere ignorati o scartati (sono possibili delle aggiunte come semplici specificazioni di canoni antichi). Roma può permettersi, a ogni cambiamento di circostanze esterne, di mutare i propri canoni per tenerli al passo con i tempi, e di ignorare quelli antichi. L'Ortodossia, ritenendo i canoni ispirati dallo Spirito Santo, e consapevole dell'immutabilità dei veri problemi e necessità umane, non può condividere questa linea.

²² Soggetto titolare della potestà legislativa è il Santo Sinodo di ogni Chiesa. Un approfondimento può essere visto in A. COUSSA, *Epitome*, cit., p. 83, n° 68, e in A. KNIAZEFF, *La crise*, cit., p. 97 s.



Circa i destinatari del diritto particolare. Uno di temi oggi dibattuti riguarda i destinatari del diritto particolare, cioè del diritto delle singole chiese autocefale, se esso si applichi solo a coloro che vivono nei territori di ogni Chiesa autocefala o si estenda a quanti, battezzati in quella Chiesa oggi vivano in altri territori d'Oriente o d'Occidente (compresi i loro discendenti battezzati sì in quelle Chiese, ma nei territori della diaspora).

Per molte Chiese che operano in Stati "ortodossi" esiste un complesso di norme di emanazione statale che integrano la normativa ecclesiastica. In altri casi lo Stato approva e garantisce la Statuto confessionale.

C'è poi un diritto inter-ecclesiale, potremmo chiamare così quel piccolo complesso di disposizioni che organismi inter-ecclesiali pongono in essere per regolare questioni comuni, tra queste sicuramente quelle relative alle Assemblee Episcopali nei territori della diaspora²³.

3 - Il matrimonio ortodosso

Il testo ribadisce i noti principî dell'ortodossia sul tema: l'istituzione della famiglia oggi è minacciata dalla secolarizzazione e dal relativismo morale. La chiesa ortodossa insegna la sacralità del matrimonio come sua dottrina fondamentale e indubitabile. L'unione libera e consensuale tra un uomo e una donna è una condizione indispensabile. [...] Il matrimonio tra un uomo e una donna benedetto in Paradiso è divenuto un santo mistero, menzionato nel Nuovo Testamento quando il Cristo compì il suo primo miracolo cambiando l'acqua in vino alle nozze di Cana in Galilea, rivelando così la sua gloria. Il mistero dell'unione indissolubile tra un uomo e una donna è l'immagine dell'unione tra Cristo e la Chiesa²⁴.

²³ A. KNIAZEFF, *La crise*, cit., p. 100 s., poneva tra le questioni da trattare in un prossimo concilio pan-ortodosso proprio i problemi legati alla cura pastorale dei fedeli nei territori della diaspora e i rapporti con le altre chiese cristiane.

²⁴ "1. *L'institution de la famille est aujourd'hui menacée par le phénomène de la sécularisation, ainsi que par le relativisme moral. L'Église orthodoxe enseigne la sacralité du mariage comme sa doctrine fondamentale et indubitable. L'union librement consentie entre un homme et une femme en est une condition indispensable.*

2. [...] *le mariage entre un homme et une femme béni au Paradis est devenu un saint mystère mentionné dans le Nouveau Testament, lorsque le Christ a accompli son "premier signe" en changeant l'eau en vin aux noces de Cana en Galilée, révélant ainsi sa gloire (cf. Jn 2, 11). Le mystère de l'union indissoluble entre un homme et une femme est l'image de l'union entre le Christ et l'Église (cf. Ep 5, 32)".*



Va detto, però, che, nelle Chiese ortodosse, a un'indissolubilità di principio del matrimonio nel diritto canonico ortodosso, non lesa neppure dalla morte di un coniuge, si contrappone un'indissolubilità relativa che ammette deroghe. Così abbiamo una solubilità, quasi un atto di giustizia, dovuto a favore del coniuge non colpevole in caso di adulterio; e nelle chiese ortodosse all'adulterio sono equiparati le perversioni sessuali, la vita scandalosa condotta dalla donna, la falsa accusa di adulterio, il tentato omicidio nei confronti dell'altro coniuge, l'aborto provocato dalla donna in odio al marito. Anche gli ortodossi prevedono che il matrimonio possa essere sciolto per inconsumazione derivante da impotenza fisica²⁵.

Il documento prosegue affermando che il matrimonio civile non ha carattere sacramentale ed è un semplice atto giuridico, civilmente valido, relativo alla coabitazione, ben diverso dal matrimonio benedetto da Dio e dalla sua Chiesa. I membri della Chiesa che contraggono un matrimonio civile debbono essere trattati con responsabilità pastorale richiesta per far loro comprendere il valore del sacramento del matrimonio e le benedizioni che ne derivano. C'è poi una chiara presa di posizione nei confronti di contratti di coabitazioni (le unioni civili), e di altre forme di coabitazione, sia tra persone di sesso diverso che del medesimo sesso²⁶. Conseguenze negative di queste unioni sono l'aumento dei casi di divorzio, di aborto e di problemi che rendono difficile la vita familiare²⁷.

Proprio perché, come ho detto, si ribadiscono i tradizionali principi in materia rinvio a quanto già scritto in tema²⁸.

²⁵ L'impotenza fisica deve essere anteriore al matrimonio e il divorzio è accordato solo prima dello scadere dei tre anni dopo la celebrazione. Divorzio, non nullità, in base al principio giuridico romano e bizantino secondo cui "*Nuptias non concubitus, sed consensus facit*".

²⁶ "9. *N'ayant pas de caractère sacramentel, le mariage civil d'un homme et d'une femme enregistré légalement constitue un simple acte juridique de cohabitation validé par l'État, différent du mariage béni par Dieu et son Église. Les membres de l'Église qui contractent un mariage civil doivent être traités avec la responsabilité pastorale qui s'impose pour leur faire comprendre la valeur du sacrement du mariage et les bénédictions qui en découlent*".

"10. *L'Église n'accepte pas pour ses membres des contrats de cohabitation entre personnes du même sexe ou de sexe différent, ni d'ailleurs toute forme de cohabitation autre que mariage [...]*".

²⁷ "11. *Les très lourdes conséquences de cette crise se manifestent dans l'augmentation du nombre de divorces, d'avortements et d'autres problèmes internes à la vie familiale. Ces conséquences sont un grand défi pour la mission de l'Église dans le monde contemporain; c'est pourquoi, ses pasteurs doivent déployer tout effort possible pour faire face à ces problèmes. L'Église orthodoxe appelle avec amour ses enfants ainsi que tous les hommes et toutes les femmes de bonne volonté à sauvegarder la fidélité à la sacralité de la famille*".

²⁸ **V. PARLATO**, *Rigor iuris e misericordia nel matrimonio delle Chiese ortodosse*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 2 del 2016.



Va comunque rilevato che c'è piena sintonia con la dottrina cattolica, in tema di sacramentalità, d'indissolubilità, di eterosessualità e conseguente finalità procreativa del coniugio, di disconoscimento del "matrimonio civile" e di condanna di unioni libere sia etero che omosessuali, del divorzio e dell'aborto.

4 - La concessione dell'autonomia canonica

Accanto alle *chiese autocefale* - chiese che hanno raggiunto una piena indipendenza e non ammettono ingerenze di altra chiesa nei loro affari interni - l'ortodossia conosce anche la categoria di *chiese autonome*. Tali sono invece quelle chiese (per lo più Arcivescovati) che ancora non sono ritenute capaci dell'autogoverno, ma o per ragioni storiche o politiche, chiese di Stati indipendenti, ottengono un autogoverno limitato, diverso in relazione al *tomo* di concessine; esse sono chiese autonome nell'ambito di una chiesa autocefala che le ha concesso l'autonomia. L'autonomia fa sì che la chiesa riconosciuta come tale abbia il diritto di eleggere i propri vescovi, mantenendo tuttavia un legame con la chiesa madre, il che comporta, tra l'altro, la conferma all'elezione del loro vescovo primate; chiese autonome sono, ad esempio, l'arcivescovato di Finlandia, l'arcivescovato di Creta, autonomi rispetto al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, l'arcivescovato del Monte Sinai (monastero di S. Caterina) autonomo rispetto al patriarcato di Gerusalemme, l'arcivescovato d'America e Canada autonomo rispetto al patriarcato di Mosca²⁹.

Il dibattito sinora presente tra le chiese autocefale ortodosse riguardava a chi dovesse competere la concessione dell'autonomia, dato in alcuni momenti storici il Patriarcato Ecumenico aveva rivendicato a sé questa competenza.

Se il tema della concessione dell'autonomia ha radici lontane³⁰, di recente la questione sorse per le vicende della chiesa ortodossa estone; fino alla rivoluzione bolscevica le parrocchie estoni erano soggette a un Arcivescovo dei Paesi baltici nella giurisdizione del patriarcato di Mosca;

²⁹ Sull'organizzazione attuale delle chiese ortodosse rinvio a **V. PARLATO**, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto, Saggi*, Torino, Giappichelli, 2003, nonché agli scritti di V. Parlato e di G. Grigoriță in **V. PARLATO**, *Cattolicesimo e ortodossia*, cit.; anche in merito al grado di autonomia conferita nel tomo patriarcale, tema questo del XXI congresso della Société du droit des églises orientales, Venezia, 2009. Gli atti in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft für das Recht der Ostkirchen, XXI: Autonomie in den Ostkirchen*, 2011.

³⁰ **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie*, cit., p. 109 s.



costituitosi lo Stato indipendente estone viene chiesta al patriarca ecumenico l'autonomia della chiesa estone, che fu concessa con tomo patriarcale del 1923; al divenire l'Estonia una delle repubbliche dell'URSS, venne abolita l'autonomia e riaffermata la giurisdizione patriarcale di Mosca; dissolta l'URSS nel 1990 il patriarca moscovita dichiarò l'autonomia della *Chiesa ortodossa apostolica estone* costituendola autonoma nell'ambito del suo patriarcato; il governo rifiutò la registrazione dell'atto patriarcale, per sganciarla definitivamente dall'orbita russa e chiese (1991) al patriarca ecumenico di ripristinare il Tomo del 1923 (dichiarato non operativo nel 1978 su pressione moscovita); nel contempo il patriarca di Costantinopoli, con atto sinodale, aveva affermato che *l'autocefalia e l'autonomia* possono essere date solo da lui, su richiesta di uno Stato indipendente³¹.

L'istituzione di chiese autonome nell'ambito del patriarcato costantinopolitano rispondeva a più finalità: primo, autonomia non è autocefalia, un legame rimane soprattutto nella nomina del primate, secondo, l'autonomia venne data a chiese che erano soggette al patriarcato moscovita in anni critici per quel patriarcato, Georgia 1918, Finlandia³² ed Estonia 1923; queste chiese divennero autonome nell'ambito del patriarcato costantinopolitano, il che determinava, di fatto, un allargamento della sua giurisdizione, sia pure limitata, ma quel che più conta, a parer mio, poneva basi per l'affermazione del diritto della sede costantinopolitana, e di essa sola, a concedere sia l'autonomia che l'autocefalia.

Nel recente documento sinodale, dopo aver affermato che l'autonomia esprime uno *status* d'indipendenza parziale di una parte ecclesiale, definita in riferimento alla giurisdizione canonica della chiesa autocefala, cui si riferisce canonicamente³³, si precisano due principî che dovrebbero mettere fine a future controversie inter-ecclesiali³⁴.

³¹ Contro questa tesi sostenuta da alcuni studiosi greci rinvio a **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie*, cit., p. 133 s.

³² L'autonomia sarà riconosciuta dalla chiesa russa solo nel 1957! Sulla questione estone cfr. **A. CARPIFAVE**, *Conversazioni con Alessio II patriarca di Mosca e di tutte le Russie*, Mondadori, Milano, 2003, p. 213.

³³ *“L'institution de l'Autonomie exprime de manière canonique le statut d'indépendance relative ou partielle d'une partie ecclésiale précise par rapport à la juridiction canonique de l'Église autocéphale à laquelle elle a sa référence canonique”.*

³⁴ *“La compétence canonique pour engager et achever la procédure d'octroi de l'autonomie à une partie de sa juridiction canonique appartient à l'Église autocéphale à laquelle l'Église proclamée autonome a sa référence. Chaque Église autocéphale ne peut octroyer le statut d'autonomie que dans les limites de sa circonscription territoriale canonique. Dans le domaine de la Diaspora orthodoxe, des Églises autonomes ne sont créées qu'après consensus panorthodoxe, obtenu par le Patriarcat œcuménique selon la pratique panorthodoxe en vigueur”.*



Il tomo di autonomia può essere concesso solo da una chiesa autocefala, e nei limiti dei suoi confini territoriali. Viene, quindi, negata la possibilità al patriarca ecumenico di intervenire e creare chiese autonome a lui referenti in territori esterni a quelli della sua giurisdizione patriarcale, come fu nel caso delle chiese di Finlandia e di Estonia.

Si prevede poi la possibilità di creare chiese autonome nei territori della diaspora ortodossa, ma occorre il consenso delle altre chiese autocefale, consenso che il patriarca ecumenico dovrà ottenere secondo la prassi ortodossa in vigore.

Difficile dire se queste eventuali chiese autonome della diaspora saranno autonome nell'ambito del Patriarcato Ecumenico o no; io ritengo di sì giacché il patriarcato rivendica una giurisdizione su tutti territori che non siano propri delle singole chiese autocefale³⁵. A fondamento giuridico della giurisdizione del patriarca ecumenico, oltre i confini dell'antico patriarcato e quindi nella diaspora, si citano il can. XXVIII del concilio di Calcedonia del 451³⁶ e al can. XXXVI del concilio Trullano, di circa due secoli e mezzo posteriore. Lì, invero, si affermava, sulla base di una regola generale, che spettava al vescovo primate di ogni diocesi civile ordinare, e quindi controllare la nomina, i vescovi dei territori barbari vicini, al di fuori dell'impero. Il processo di accentramento operato da Costantinopoli già dal

³⁵ Fanno parte del Patriarcato Ecumenico oltre all'Arcidiocesi di Costantinopoli, e alle Metropoli di Calcedonia, d'Imbro e Tenedo, delle Isole dei Principi, di Derci (in Turchia), l'Arcidiocesi semiautonoma di Creta con sette Metropoli nell'isola di Creta, le cinque Metropoli nel Dodecanneso (in Grecia), tutte appartenenti al mondo greco, anche l'Arcidiocesi d'America con dieci diocesi residenziali e quattro personali, l'Arcidiocesi d'Australia (Sidney), l'Arcidiocesi di Gran Bretagna, con l'Irlanda (Londra), di Germania (Bonn), di Svezia (Stoccolma), d'Austria, compresa l'Ungheria, (Wien), del Belgio, compresi Olanda e Lussemburgo (Bruxelles), della Svizzera (Bern), di Nuova Zelanda, comprendente Indie, Giappone, Filippine, Singapore, Indonesia e Hong Kong (Wellington), di Svizzera (Genève), d'Italia e Malta (Venezia), Toronto e del Canada, la diocesi ucraina del Canada, le metropoli di Buenos Aires, Spagna e Portogallo, Corea, l'esarcato patriarcale delle parrocchie ortodosse russe nell'Europa Occidentale (Paris), che si trovano nella diaspora.

³⁶ La parte del citato canone XXVIII richiamata recita: "*et ut Ponticam et Asiam et Thraciam gubernationem habeant etiam qui in barbaricis sunt episcopi a sede suprascripta [Costantinopoli] paroecias eis ordinentur*", cioè il vescovo di Costantinopoli, oltre a ordinare i vescovi della Tracia, del Ponto e dell'Asia (i tre esarcati su cui estende la sua giurisdizione primaziale) ordinerà anche i vescovi dei paesi barbari cioè dei territori esterni all'Impero. Sul can. XXVIII di Calcedonia cfr. **V. PARLATO**, *L'ufficio patriarcale*, cit., pp. 19-20, e bibliografia ivi citata; **V. PARLATO**, *La 'conferma' pontificia alle deliberazioni del Concilio di Calcedonia*, in *Studi in onore di P.A. D'Avack*, t. III, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 497-524, e in *Studi urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n. 28, 1975-76, pp. 113-139.



IX secolo, anche sulla base del canone I del Concilio di Santa Sofia³⁷, causato dalla tragica situazione in cui versavano gli altri patriarcati orientali, dilaniati da scismi e soggetti alla dominazione araba, ha legittimato un'interpretazione estensiva dei poteri del patriarca ecumenico nei territori posti al di fuori dell'Impero bizantino, sia in Oriente che in Occidente, dopo la definitiva rottura della comunione ecclesiastica con la sede di Roma; da ciò il diritto-dovere per Costantinopoli di provvedere alla cura spirituale di quanti, seguaci dell'*ortodossia*, abitassero in Occidente³⁸. Inoltre il Patriarcato Ecumenico rivendica un qualcosa di più del semplice primato d'onore, dell'essere *primus inter pares*. Il Tomo del Patriarca ecumenico Geremia II che, nel 1589, elevava la Chiesa ortodossa Russa a patriarcato recita: "Il patriarca di Mosca, al pari degli altri patriarchi, ha come capo e principio la sede apostolica di Costantinopoli"³⁹.

5 - "La diaspora orthodoxe"

Di recente alcune chiese autocefale hanno disatteso il tradizionale principio dell'ecclesiologia ortodossa secondo cui in un territorio deve esserci un solo vescovo, sancendo così una giurisdizione territoriale e non personale, seppur giustificabile per la diversità dei riti delle varie chiese ortodosse, riti, però, tutti riconducibili al rito bizantino, ma diversi in virtù delle differenti tradizioni etnico-linguistiche.

Lo Statuto della Chiesa russa (patriarcato di Mosca) nel 1988 e nel 2000 (art. 1, § 3) prevede che la giurisdizione della Chiesa di Russia si estenda: "alle persone di fede Ortodossa che vivono nei territori tradizionali (canonici) della Chiesa Ortodossa Russa in Russia e ai Cristiani Ortodossi

³⁷ Il can. I del concilio di Costantinopoli dell'879-880, chiamato anche di Santa Sofia, tenuto in occasione della seconda elevazione di Fozio al patriarcato, aveva per oggetto il riconoscimento reciproco, tra Roma e Costantinopoli delle pene canoniche comminate nell'ambito delle rispettive competenze territoriali e personali. Ma dal contesto si ricava una riserva di giurisdizione a favore dei vescovi delle due Rome sui propri sudditi, anche al di fuori dei territori loro soggetti, ma soprattutto viene riconosciuta implicitamente al patriarca costantinopolitano una potestà canonica sui territori degli altri tre patriarcati orientali. Manca, infatti, nella norma qualsiasi riferimento, come per il papa di Roma, al legame dei soggetti punibili con il territorio patriarcale bizantino, e l'assenza di rivendicazioni relative agli altri territori orientali sta proprio a significare una certa prudenza nell'affermare esplicitamente e a *claris verbis* un primato di giurisdizione su tutto l'Oriente.

³⁸ V. PARLATO, *Le chiese d'oriente*, cit., p. 82; G. GRIGORIȚĂ, *L'Orthodoxie*, cit., p. 111.

³⁹ A. CARPIFAVE, *Alessio II*, cit., p. 24.



che vivono in altri paesi, ma che liberamente vogliono far parte di questa giurisdizione"⁴⁰.

Similmente lo Statuto della Chiesa di Romania (patriarcato di Bucarest) afferma che la Chiesa ortodossa rumena è costituita dalla comunità dei cristiani ortodossi – clero, monaci, laici – incorporati in parrocchie e monasteri delle eparchie del patriarcato di Romania, dentro e fuori i confini della Romania (articoli 1 e 5) e ha invitato i propri fedeli

⁴⁰ Già nel XIX secolo iniziarono le prime parrocchie russe in America, poi raggruppate in un'eparchia, nel 1924 in un sinodo, tenuto a Detroit, viene unilateralmente dichiarata l'autonomia di questa chiesa ormai metropolitana, il Metropolita Platone ne fu il primo primate. Oggi il primate, che porta il titolo di Arcivescovo di Washington, metropolita di tutti gli USA e Canada, è a capo di una decina di eparchie, oggi ha circa un milione di fedeli. Questa Chiesa, che ha introdotto l'inglese nella liturgia, era nata come Chiesa dell'emigrazione russa, ma oggi ha fedeli di differenti etnie. Dichiarata dal Patriarca di Mosca *autocefala* nel 1970, questa autocefalia non venne, e non viene, riconosciuta da Costantinopoli né da altra chiesa ortodossa; il patriarca ecumenico, sempre rifacendosi al Concilio Ecumenico di Calcedonia del 451, si ritiene l'unico ad avere autorità sugli ortodossi della Diaspora.

Ciò non toglie che tentativi di risolvere l'atipicità di questa situazione vi siano stati e contatti si sono avuti tra questa chiesa, considerata come autonoma del patriarcato di Mosca, e il Patriarcato Ecumenico il quale considera il continente americano territorio della diaspora ortodossa, in netto contrasto con quanto affermano da quella chiesa i cui vescovi rifiutarono l'uso del termine 'Diaspora' per gli Ortodossi in America; va anche osservato che essa ha ormai una matrice multinazionale; E. MORINI, *Gli ortodossi*, cit., p. 55. Scrive in proposito G. GRIGORIȚĂ, *L'Orthodoxie*, cit., p. 124 "Voir par exemple les dernières autocéphalies octroyées dans l'Orthodoxie, à savoir les cas de l'Eglise de Pologne, celui de l'Eglise de Tchèque et de Slovaquie, et celui de l'Eglise d'Albanie. Toutefois, il faut préciser ici qu'il existe aussi un cas dans l'Orthodoxie où cette modalité d'intervention n'est pas parvenue à résoudre totalement le problème. Il s'agit de l'Eglise orthodoxe d'Amérique, canoniquement autocéphale dès 1970 (autocéphalie octroyée par son Eglise-mère, le Patriarcat de Moscou), qui n'a pas été encore reconnue par toutes les Eglises orthodoxes autocéphales. La cause de ce désagrément vient du fait qu'à partir de 1923, l'Eglise de Constantinople a tenu, indûment, à être la seule autorité valide à octroyer l'autocéphalie dans l'Orthodoxie. En définitive, l'Eglise orthodoxe d'Amérique est vraiment autocéphale et se comporte comme telle, bien que les canonistes constantinopolitains s'épuisent à soutenir le contraire". Va però osservato che tutte queste chiese operano in territori dell'Europa orientale, entro i confini di quello che fu l'Impero Romano d'Oriente o confinanti con esso (la Georgia, fuori dai confini imperiali, fu evangelizzata in un primo tempo da Antiochia, poi da Costantinopoli, cfr. E. MORINI, *Gli ortodossi*, cit., p. 53), o, al di fuori di esso, nella parte settentrionale dell'Europa orientale.

Il documento sinodale, in oggetto, non tratta esplicitamente la questione, ma indica nel consenso di tutte le chiese autocefale il requisito per ottenere lo *status* di chiesa autocefala, e riafferma il principio che per concedere lo statuto di autonomia a chiese della diaspora occorre il consenso di tutte le chiese autocefale.



residenti fuori “dai suoi confini di entrare in comunione sotto la giurisdizione canonica della Chiesa madre”⁴¹.

In primo tempo anche la Chiesa di Cipro (arcivescovato) – Statuto del 1979 – aveva aderito a questa tesi, ma, nel 2010, il nuovo Statuto ha riconosciuto il principio della giurisdizione territoriale (art. 1, § 3) e definisce membri della chiesa di Cipro solo i cristiani ortodossi residenti nell’isola, escludendo i ciprioti non residenti⁴².

Il documento, inoltre, richiama e riafferma due punti importanti, entrambi relativi al regime cui sono soggette le chiese autonome. Nel primo si precisa che ci sono più tipologie relative all’ autonomia di cui gode una chiesa⁴³, nel testo si legge che, ad esempio, in alcuni statuti si prevede che il vescovo primate partecipi al Sinodo della Chiesa autocefala di riferimento, nell’altro si precisa che la Chiesa autonoma è rappresentata dalla Chiesa madre in tutte le relazioni inter-ortodosse, inter-cristiane e interreligiose⁴⁴. Questo significa che il suo arcivescovo, non essendo equiparato a un primate di una chiesa autocefala, non partecipa agli incontri con gli altri primati, se non come possibile membro della delegazione della sua Chiesa autocefala di riferimento⁴⁵.

La quarta conferenza pan-ortodossa, tenuta a Chambésy nel giugno 2009 - in attesa dell’auspicata istituzione di una sola chiesa e un solo vescovo per ogni territorio - aveva previsto un coordinamento a carattere pastorale tra i vescovi operanti nei territori della diaspora, costituendo un’Assemblea Episcopale inter-ecclesiale per ciascuno dei territori “occidentali”: America del Nord e del Centro; America del Sud; Australia, Nuova Zelanda e Oceania; Gran Bretagna e Irlanda; Francia e Belgio; Paesi Bassi e Lussemburgo; Austria; Italia e Malta; Svizzera e Liechtenstein; Germania; Paesi Scandinavi; Spagna e Portogallo.

⁴¹ Cfr. *Il Regno, Attualità*, 10, 2010, p. 309.

⁴² Sul diritto della Chiesa di Cipro cfr. **C.G. PITSAKIS**, *La tradition du droit canonique de l’église d’orient dans l’ordre juridique chypriote, Histoires et survivances contemporaines*, in *Epetèris kentrou ereunôn historias hellènikou dikaiou*, 38, 2004, pp. 151-180.

⁴³ **G. GRIGORIȚĂ**, *L’Orthodoxie*, cit., p. 116 espone quali siano le tradizionali prerogative della chiesa madre rispetto a quella autonoma, e la responsabilità della prima rispetto alla dottrina della fede della seconda.

⁴⁴ “*L’Église autonome s’exprime par le truchement de l’Église autocéphale dont elle a reçu l’autonomie dans ses relations inter-orthodoxes, interchrétiennes et interreligieuses*”.

⁴⁵ “*Dans le fonctionnement de l’institution de l’autonomie il existe divers schémas d’application dans la praxis ecclésiale qui sont déterminés par l’étendue de dépendance de l’Église autonome vis-à-vis de l’Église autocéphale. Dans certains schémas, le degré de dépendance de l’Église autonome se manifeste aussi par la participation de son Primat au Synode de l’Église autocéphale*”.



La pluralità di organizzazioni confessionali ortodosse nei territori della diaspora è oggi uno dei punti maggiormente sentiti nel dialogo inter-ecclesiale⁴⁶.

Questa pluralità di organizzazioni che fanno capo alle singole chiese autocefale ha raggiunto una maggiore rilevanza essenzialmente per quattro motivi: primo, la consistente emigrazione in Occidente e nel Nuovo Mondo di un numero sempre maggiore di ortodossi appartenenti alle diverse chiese autocefale; secondo, la maggiore credibilità delle gerarchie ortodosse degli Stati di origine, libere di condizionamenti politici di governi sostanzialmente avversi, avvenuta con la caduta dei regimi comunisti nei Paesi in cui vivevano e operavano quelle singole chiese autocefale; terzo, la contestazione dottrinale⁴⁷ del primato costantinopolitano che, in virtù della citata interpretazione estensiva del canone XXVIII del Concilio di Calcedonia del 451, rivendicava e rivendica, esercitava ed esercita⁴⁸, una giurisdizione su fedeli e territori esterni a quelli su cui si esercitava la giurisdizione delle singole chiese autocefale nazionali, anche perché tutte queste avevano ricevuto nei secoli precedenti il Tomo di autocefalia proprio dal Patriarcato Ecumenico, il quale aveva distaccato popoli e territori dalla sua giurisdizione territoriale⁴⁹; quarto, il crescente nazionalismo e distacco da un patriarcato, quello ecumenico, inserito in uno Stato, la Turchia, sempre più islamico.

Bartolomeo I, nel discorso d' intronizzazione nel 1991 aveva ricordato che:

"I cristiani ortodossi dei quattro continenti, Africa compresa, che non ricadono nelle giurisdizione delle Chiese autocefale, sono sotto la diretta giurisdizione del Patriarcato Ecumenico [...] le Chiese ortodosse d'Europa, America e del resto dell'Asia e dell'Australia, che non sono sotto la giurisdizione delle [...] Chiese autocefale, sono governate dal Patriarcato Ecumenico"⁵⁰.

⁴⁶ Sul territorio canonico cfr. **H. ALFEYEV**, *La nozione*, cit., p. 10 s.

⁴⁷ Vedi da ultimo **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie*, cit., pp.136 s. e 139.

⁴⁸ Ad esempio, l'Arcidiocesi delle Parrocchie Ortodosse di Tradizione Russa in Europa Occidentale (con sede a Parigi), esarcato del Patriarcato Ecumenico è uno degli esempi; così anche parrocchie romene, estoni, e altre si mettevano sotto la tutela della sede Costantinopolitana.

⁴⁹ L'autocefalia della Chiesa russa è del 1459 (patriarcato nel 1589), della Chiesa serba è del 1920, della Chiesa romena è del 1885, della Chiesa bulgara è del 1945, della Chiesa greca è del 1850, della Chiesa albanese 1937; della Chiesa polacca nel 1924, e della Chiesa cecoslovacca, oggi chiesa dei Paesi cechi e di slovacchi nel 1998, hanno ricevuto l'autocefalia dalla chiesa moscovita, autocefalia riconosciuta, poi, dalle altre chiese.

⁵⁰ **BARTHOLOMEOS I**, *Incontro al mistero*, ed. Qiqajon, Magnano, 2013, p. 305.



È interessante rilevare, però, che ogni Assemblea episcopale sarà presieduta *ex officio*

“dal più anziano dei vescovi che dipendono dal Patriarcato Ecumenico e, in sua assenza, da colui che segue nell’ordine dei Dittici”, cioè “dal più anziano dei vescovi che dipendono dal Patriarcato di Alessandria, poi di Antiochia, ecc. (art. 4.2 del Regolamento⁵¹)”;

anche i vicepresidenti saranno i vescovi più anziani delle chiese che seguono immediatamente nell’ordine dei Dittici (art. 4.3 del Regolamento)⁵². Il riconoscimento del ruolo di Costantinopoli e degli altri antichi patriarcati è evidente.

6 - L’ecumenismo e “*Les relations de l’Église orthodoxe avec l’ensemble du monde chrétien*”

Nel n° 6 di questo documento si legge che, data la natura ontologica della Chiesa, la sua unità non potrà essere alterata, perciò la Chiesa ortodossa accetta la denominazione storica delle altre chiese e confessioni cristiane eterodosse che non si trovano in comunione con essa, ma ritiene che le relazioni con esse debbano fondarsi su un chiarimento rapido e oggettivo circa la loro teoria in merito ai sacramenti, alla Grazia, al sacerdozio e alla successione apostolica⁵³.

Mi sembra che anche qui si ponga in risalto la presenza nelle varie confessioni cristiane dell’esistenza dei sacramenti, produttori di Grazia, così come considerati dall’Ortodossia, del ruolo della Grazia stessa, e del sacerdozio originato dalla successione apostolica, criteri comuni anche al decreto del Concilio Vaticano II *Unitatis Redintegratio*. Il documento non fa distinzioni aprioristiche tra chiese e comunità ecclesiali, di cui al citato decreto conciliare cattolico, ma sembra porre gli stessi requisiti per

⁵¹ Il testo del Regolamento in O Odigos, cit., 3/2009, pp. 8-9.

⁵² S. DOBRESU, *La quarta conferenza panortodossa preconciliare*, in O Odigos, cit., 3/2009, p. 7 s.

⁵³ “D’après la nature ontologique de l’Église, son unité ne saurait être perturbée. Cependant, l’Église orthodoxe accepte l’appellation historique des autres Églises et Confessions chrétiennes hétérodoxes qui ne se trouvent pas en communion avec elle, mais elle croit aussi que ses relations avec ces dernières doivent se fonder sur une clarification aussi rapide et objective que possible, de la question ecclésiologique dans son ensemble et, plus particulièrement de l’enseignement général que celles-ci professent sur les sacrements, la grâce, le sacerdoce et la succession apostolique”.



qualificare quelle che descrive come “*autres Églises et Confessions chrétiennes hétérodoxes*”⁵⁴.

In merito alla successione apostolica va detto che le chiese orientali, ortodosse e pre-calcedoniane, ritengono che il Cristo abbia conferito agli Apostoli i poteri di governare la Chiesa e di darsi dei successori: la successione apostolica consiste, proprio, nell'ordinazione di un vescovo, attraverso l'imposizione delle mani e la recita di una precisa formula, da parte di un altro vescovo per il quale si possa risalire a un'ordinazione fatta ininterrottamente da dagli apostoli e dai successori degli apostoli, attraverso i secoli.

È noto che le chiese ortodosse continuano ad amministrare, secondo il costume apostolico, il battesimo mediante triplice immersione del corpo del battezzando⁵⁵. In linea generale il battesimo per infusione, praticato nelle chiese cattoliche di rito latino, e nella maggior parte delle comunità ecclesiali protestanti, è ritenuto valido anche per gli ortodossi.

Il metropolita Filarete di Minsk, il 29 ottobre 2011, a Bari, ha precisato:

«A differenza della chiesa [ortodossa] greca (che continua a tentennare) quella russa riconosce esplicitamente la validità dei sacramenti dei Cattolici. Nel 1997 sul sito del Patriarcato di Mosca è apparsa questa dichiarazione della Commissione sinodale teologica: il Vaticano II ha chiamato la Chiesa ortodossa “chiesa sorella”, riconoscendo così la natura benedetta della Chiesa ortodossa e la natura salvifica dei suoi sacramenti. La Chiesa ortodossa a sua volta, ha sempre riconosciuto la validità dei sacramenti della Chiesa Cattolica⁵⁶. A comprova di ciò sta il fatto che i cristiani cattolici siano

⁵⁴ Sono chiese le comunità di fedeli rette da vescovi validamente ordinati che come successori degli apostoli sono a capo di esse, di qui la validità dell'ordine sacro da cui deriva la validità delle celebrazioni eucaristica e di altri sacramenti; nelle comunità ecclesiali non si è conservata la successione apostolica ininterrotta, non si ha la validità dell'ordine sacro e dei sacramenti che lo presuppongono; tutte le comunità originate dalla riforma protestante (cfr. **P. GISMONDI**, *Il diritto della Chiesa dopo il concilio*, Giuffrè, Milano, 1973, p. 128) compresa la comunione anglicana (cfr. **V. PARLATO**, *Note sulla costituzione apostolica Anglicanorum Coetibus*, in **V. PARLATO**, *Cattolicesimo e ortodossia*, cit., p. 226 s.) sono comunità ecclesiali.

⁵⁵ La *Didaché*, ammette in caso di necessità l'amministrazione del battesimo mediante rovesciamento di acqua sul capo, battesimo per "infusione". Questo modo eccezionale divenne la norma nelle chiese di rito latino, in epoca medioevale.

⁵⁶ La Chiesa ortodossa di Georgia non riconosce come valido il battesimo cattolico e conseguentemente nessun altro sacramento. Un «religioso della Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo, trasferitosi nello Stato caucasico nella metà degli anni '90, racconta ad ACS che una delle attuali preoccupazioni del clero cattolico – i cui



accolti nella Chiesa ortodossa mediante il così detto “terzo rito” per divenire membro dell’Ortodossia, non mediante il Battesimo come i non cristiani e le sette, non mediante la cresima come i protestanti, bensì attraverso il pentimento, come gli scismatici. I sacerdoti Romano-cattolici sono accolti secondo gli stessi ordini sacri ai quali erano stati ordinati nella Chiesa cattolica»⁵⁷.

Va ricordato che la Chiesa russa ha sempre riconosciuto la natura di vera Chiesa alla Chiesa cattolica.

Significativa è la precisazione di cui al n° 19 del documento, in merito all’appartenenza al Consiglio Ecumenico delle Chiese (COE); solo quelle comunità che riconoscono Gesù Cristo come Signore e Salvatore secondo le Scritture e credono nel Dio Trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo, secondo il Credo di Nicea-Costantinopoli, ne possono essere membri⁵⁸. Il documento prosegue chiarendo che il COE non è una super chiesa, né lo dovrà divenire; ma potrà essere un punto di incontro e di dialogo⁵⁹.

Proprio quest’ultima affermazione richiama il principio precedentemente affermato secondo cui esistono chiese e comunità ecclesiali (secondo la terminologia cattolica) a seconda dell’esistenza della

fedeli non raggiungono l’1% della popolazione – è la pratica del ribattesimo, “sempre più diffusa nella quotidianità della Chiesa cattolica georgiana”. Sono molti i giovani cattolici costretti a ribattezzarsi per sposare un partner ortodosso. Tanti anche gli anziani che in punto di morte sono spinti dai familiari a ribattezzarsi, per paura che il congiunto vada all’inferno o non si ricongiunga a loro nell’aldilà. E non mancano altri esempi. Il sacramento è amministrato anche ai testimoni di nozze ortodosse, a padrini e madrine di battesimi ortodossi e perfino alcune coppie cattoliche preferiscono battezzare i propri figli all’ortodossia, “così da grandi non avranno problemi”. Le cause del fenomeno sono da ricercarsi in un contesto familiare, sociale ed ecclesiastico che identifica l’identità nazionale con la religione ortodossa georgiana. “È difficile poter parlare di libertà religiosa, di scelta religiosa – fa notare padre Bragantini – quando se sei georgiano non puoi non essere che ortodosso”» (G. BRAGANTINI, *Ribattesimi e chiese confiscate: la vita dei cattolici in Georgia, dove non puoi non essere ortodosso*, in *Tempi*, 2012 (<http://ads.tempi.it>)).

⁵⁷ Il passo è tratto da *O Odigos*, cit., 4/2011, p. 30, ripreso da G. CIOFFARI, *Il metropolita Filarete di Minsk e l’unità dei cristiani*, in *Bollettino di San Nicola*, Bari, 5/2011, p. 19.

⁵⁸ “*Les Églises orthodoxes membres du COE [Conseil œcuménique des Églises] considèrent comme une condition sine qua non de la participation au COE le respect de l’article-base de sa Constitution, conformément auquel seules les Églises et Confessions qui reconnaissent le Seigneur Jésus Christ en tant que Dieu et Sauveur selon l’Écriture et qui croient au Dieu Trinitaire, Père, Fils et Saint-Esprit selon le Crédo de Nicée-Constantinople, peuvent en être membres*”.

⁵⁹ “*Il va de soi, dès lors, que le COE n’a rien d’une super-Église et ne doit en aucun cas le devenir. Le but poursuivi par le Conseil œcuménique des Églises n’est pas de négocier l’union des Églises, ce qui ne peut être le fait que des Églises elles-mêmes, sur leur propre initiative; il s’agit plutôt de créer un contact vivant entre les Églises et de stimuler l’étude et la discussion des problèmes touchant à l’unité chrétienne (...) Néanmoins, le fait d’appartenir au Conseil n’implique pas que chaque Église doive considérer les autres comme des Églises dans le vrai et plein sens du terme*”.



successione apostolica e conseguentemente di un vero sacerdozio e validi sacramenti. Nel documento si pone l'accento sull'utilità e necessità del dialogo ecumenico, ai numeri 9 e 10 si legge che i dialoghi teologici bilaterali sono il risultato di decisioni unanimi prese dalle singole chiese, se una chiesa decide di non partecipare più al dialogo, questo prosegue a meno che la decisione dell'interruzione non sia fatta propria da tutte le chiese⁶⁰. L'eventuale ritiro dal dialogo dovrà essere comunicato al Patriarcato Ecumenico e a tutte le altre chiese autocefale.

Qui si evidenzia anche il ruolo del Patriarca costantinopolitano nell'appianare i contrasti per promuovere e proseguire il dialogo ecumenico.

Il documento prosegue precisando i limiti dell'azione ecumenica e del riconoscimento delle altre comunità cristiane, ribadisce la non eguaglianza tra le varie confessioni cristiane, rifiuta un'unità come un aggiustamento teologico interconfessionale (*rajustement interconfessionnel*), auspicando un'adesione alla fede della Chiesa ortodossa (*telle que vécue et préservée dans les sacrements de l'Église*)⁶¹.

Quanto all'evangelizzazione e al proselitismo il Sinodo in altro documento⁶² - nella prima parte - precisa che diffondere il messaggio evangelico, adempiendo il comandamento di Gesù Cristo "*Allez donc: de toutes les nations faites des disciples, les baptisant au nom du Père et du Fils et du Saint Esprit, leur apprenant à garder tout ce que je vous ai prescrit*" (Mt 28, 19), costituisce la missione perenne della Chiesa, di tutte le chiese ortodosse.

⁶⁰ «9. Les dialogues théologiques bilatéraux actuels, annoncés par des Conférences panorthodoxes, sont l'expression de la décision unanime de toutes les très saintes Églises orthodoxes locales qui sont appelées à participer activement et continuellement à leur déroulement; [...]. Au cas où une Église locale déciderait de ne pas désigner de délégués pour l'un des dialogues ou pour une assemblée précise, si cette décision n'est pas prise à l'échelon panorthodoxe, le dialogue se poursuit". "10. Les problèmes qui surgissent au cours des discussions théologiques des Commissions théologiques mixtes ne justifient pas toujours, à eux seuls, le rappel unilatéral des délégués, voire le retrait définitif d'une Église orthodoxe locale [...]. Si une ou plusieurs Églises orthodoxes refusent de participer aux réunions de la Commission théologique mixte d'un dialogue donné, invoquant des raisons graves ecclésiologiques, canoniques, pastorales ou de nature éthique, cette ou ces Églises doivent communiquer par écrit leur refus au Patriarche œcuménique et à toutes les Églises orthodoxes, conformément à l'ordre panorthodoxe établi. Pendant la consultation panorthodoxe, le Patriarche œcuménique cherche à obtenir le consensus des autres Églises orthodoxes pour la suite à donner, y compris la réévaluation du progrès du dialogue théologique en question, si cela est unanimement considéré comme nécessaire".

⁶¹ 20. "Les perspectives des dialogues théologiques engagés par l'Église orthodoxe avec les autres chrétiens sont toujours déterminés sur la base des principes de l'ecclésiologie orthodoxe et des critères canoniques de la tradition ecclésiastique déjà constituée".

⁶² "La mission de l'église orthodoxe dans le monde contemporain".



L'azione non si deve concretizzare come forma aggressiva di proselitismo, ma nell'amore, nell'umiltà e nel rispetto nei confronti dell'identità di ogni essere umano e della specialità culturale di ogni popolo e ancora si rileva che su queste basi è possibile e indispensabile la collaborazione inter-cristiana⁶³.

In merito all'azione evangelizzatrice si precisa che l'evangelizzazione del popolo di Dio, ma anche di coloro che non credono in Cristo, costituisce il supremo dovere della Chiesa. Anche questo compito non deve essere esercitato in maniera aggressiva o attraverso varie forme di proselitismo, ma con amore, umiltà e rispetto dell'identità di ciascun individuo e della particolarità culturale di ciascun popolo⁶⁴.

Punto centrale, per la dottrina ortodossa, è la distinzione tra *missione* e *proselitismo*. La missione costituisce un sacro dovere di ogni Chiesa nei riguardi dei popoli non cristiani; proselitismo, al contrario, è visto come attività di conversione operata da una Chiesa nei confronti di altre, attività che avvelena le relazioni tra cristiani e rende vano il cammino verso l'unità. Nel documento quando si parla di evangelizzazione s'intende, soprattutto, missione nei confronti dei non cristiani. L'azione missionaria non può essere svolta in territori in cui da secoli è stato predicato il Vangelo e presso popoli che già abbiano abbracciato il cristianesimo e che per questa fede spesso hanno sacrificato la vita.

7 - Chiesa e Stato nel discorso di Bartolomeo I a chiusura del Concilio

Nel discorso di saluto, alla fine del Sinodo pan-ortodosso tenuto a Héraklion (Creta), il 19 giugno 2016, alla presenza del Presidente della repubblica greca, il patriarca ecumenico Bartolomeo I enuncia alcuni

⁶³ "La mission de l'église orthodoxe dans le monde contemporain. n. A.3. L'acceptation commune de la valeur unique que revêt la personne humaine peut servir de présupposé à une collaboration plus étendue en ce domaine. Les Églises orthodoxes locales sont appelées à contribuer à la concertation et collaboration interreligieuse, pour la coexistence pacifique et la cohésion sociale des peuples, sans que cela implique un syncrétisme religieux, quel qu'il soit".

⁶⁴ "The evangelization of God's people, but also of those who do not believe in Christ, constitutes the supreme duty of the Church. This duty must not be fulfilled in aggressive manner, or by various forms of proselytism, but with love, humility and respect for the identity of each individual and the cultural particularity of each people". Punto n. 3 del Documento approvato nell'incontro dei Primate delle Chiese ortodosse del 10-12 ottobre 2008, tenuto al Fanar. Cfr. V. PARLATO, Documento dei Primate delle Chiese ortodosse del 10-12 ottobre 2008, in V. PARLATO, Cattolicesimo e ortodossia, cit., p. 105 s.



principi sulle relazioni Chiesa/Stato che sembrano avvicinarsi alle tesi dello *ius publicum ecclesiasticum externum* della chiesa cattolica.

Dopo aver ricordato che la Chiesa e lo Stato

“se préoccupent, en dernière analyse, de l'être humain et de l'amélioration de ses conditions de vie”, precisa che *“l'État concentre son intérêt sur la prospérité matérielle du citoyen, alors que l'Église, parallèlement à son souci de la vie terrestre “a la promesse de la vie présente, et de celle qui est à venir”*” (I Tm 4, 8),

secondo la terminologia ecclesiastica.

Si può affermare, in linea di principio, che la Gerarchia ecclesiastica che “ha la promessa della vita presente e di quella futura” si è preoccupata e si preoccupa, soprattutto, della salvaguardia dell'ortodossia contro possibili diffusioni d'idee e di tesi eterodosse, della religiosità della nazione e delle istituzioni nazionali, dell'educazione dei giovani.

Il Patriarca enuncia, poi, un altro concetto proprio anche della dottrina cattolica: quello della necessità di cooperazione tra le due entità: Stato e Chiesa, tramite le loro supreme autorità.

“Votre Excellence comprend entièrement l'importance que revêt la coopération de ces deux institutions faïtières [vertice], poursuivant cette bonne et bénie tradition de rapports harmonieux de collaboration et de non-immixtion de l'une dans le travail de l'autre”.

Anche qui sembra richiamarsi alla teoria delle *duo societates iuridice perfectae*, Chiesa e Stato, distinte e supreme del loro ordine, ciascuna con una propria organizzazione gerarchica, indipendente l'una dall'altra ma chiamate a collaborare per il bene del cittadino; ma la realtà giuridico-dottrinale ortodossa è un'altra⁶⁵.

Né la Comunione delle Chiese ortodosse nel suo insieme, né alcuna Chiesa autocefala, o tantomeno autonoma, è portatrice di un ordinamento giuridico primario e completo, come lo è la Chiesa cattolica, secondo la concezione gius-pubblicista occidentale. Neppure nella dottrina ortodossa

⁶⁵ A. OTTAVIANI, *Institutiones iuris publici ecclesiastici, I, Ecclesiae constitutio socialis et potestas*, T.P.V., Città del Vaticano, 1958, p. 46 s. Si ha una società suprema nel proprio ordine, spirituale o temporale se persegue il fine prepostosi, nella sua pienezza, e ha i mezzi sufficienti per raggiungerlo; e si precisa (p. 49) «*Societas perfecta in sensu absoluto ea deberet esse quae finem habet hominis felicitatem in ordine tum naturali, tu etiam, simul, supernaturali. Quoniam vero in praesenti oeconomia talis societas non datur, sed “Deus humani generis procuracionem inter duas potestates partitus est, scilicet ecclesiasticam et civilem, alteram quidem divinis, alteram humanis rebus praepositam”*». Ogni società ha i suoi organi decisionali supremi (i vertici) e nel caso in specie, tenendo presente la tesi ortodossa, ogni Stato e ogni chiesa autocefala o autonoma che agisce all'interno di ogni Stato.



si parla di una *societas ecclesia* e di una *societas status*; nei singoli Stati esiste una sola *societas* governata da leggi statali che deve aver riguardo delle necessità dei fedeli, specie appartenenti alla Chiesa ortodossa, soprattutto in Stati in cui gli ortodossi sono la maggioranza e la chiesa ortodossa è parte integrante della cultura, tradizione e specificità dei singoli Stati. In questi Stati le Chiese autocefale, o autonome⁶⁶, sono istituzioni pubbliche⁶⁷.

Stante la frammentazione della Comunione delle Chiese ortodosse, come si è detto, non solo la normativa canonica generale è del tutto carente, perlopiù risalente ai *Sacri Canones* e a fonti antiche, ma la stessa normativa particolare di ciascuna chiesa, specie in relazione alle necessità ecclesiali attuali, deve essere integrata, così gli Stati provvedono sia deliberando essi stessi (il caso della Costituzione della Chiesa Ortodossa Greca), sia approvando e dando valore giuridico a nuove normative (il caso della Costituzione della Chiesa Ortodossa Rumena).

La Costituzione della Chiesa ortodossa greca (Arcivescovato autocefalo) è stata emanata dallo Stato greco come norma statale ed è contenuta nella legge n° 590 del 1977, posteriore all'ultima Costituzione della Repubblica del 1975⁶⁸.

La Chiesa ortodossa rumena (Patriarcato) ha un nuovo Statuto per l'organizzazione e funzionamento. Questo documento è stato approvato dal Santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena con la decisione n. 4768 del 28 novembre 2007 e riconosciuto dal Governo rumeno con la Decisione Governativa n. 53/16 del gennaio 2008. Lo Statuto è stato pubblicato in *Monitorul Oficial* n. 50 del 22 gennaio 2008.

In questa logica non sono ipotizzabili concordati, cioè accordi tra le due entità Stato e Chiesa ortodossa; la Chiesa opera nell'ambito dello Stato e delle sue leggi.

⁶⁶ La Chiesa di Bielorussia autonoma nell'ambito del patriarcato moscovita; altre Chiese autonome sono in Stati in cui l'ortodossia è religione di minoranza: Finlandia, Estonia.

⁶⁷ Più complicata è la situazione in Ucraina, gli ortodossi sono in totale il 72 % della popolazione, di questi sono fedeli dell'Arcivescovato ortodosso di Kiev, autonomo nell'ambito del Patriarcato di Mosca, circa il 40%; le altre due Chiese recenti ortodosse scismatiche hanno rispettivamente, il Patriarcato di Kiev il 55%, la Chiesa autocefala ucraina il 4%, dei fedeli. Il metropolita Filarete, promotore dello scisma e postosi a capo della Chiesa ortodossa Patriarcato di Kiev (chiesa riconosciuta nel 1991, favorita dall'attuale governo ucraino), è stato ridotto allo stato laicale e scomunicato dalla Chiesa ortodossa ucraina autonoma nell'ambito del patriarcato moscovita. **G. GRIGORIȚĂ**, *L'Orthodoxie*, cit., p. 160.

⁶⁸ Vedi **V. PARLATO**, *Confessionismo e giurisdizionalismo in Grecia*, ora in **V. PARLATO**, *Le Chiese d'Oriente*, cit., pp. 139-147. Va tenuto presente che fa parte del territorio della repubblica greca anche la Chiesa autonoma di Creta, nonché le eparchie del Dodecaneso, tutte dipendenti da Patriarcato Ecumenico.



In Grecia la Chiesa ortodossa è qualificata come “religione dominante”, essa e le sue organizzazioni territoriali sono considerate enti pubblici, il clero è retribuito dallo Stato, oltre a esenzioni fiscali beneficia di sussidi per opere caritative, inoltre lo Stato ne protegge la dottrina limitando il proselitismo⁶⁹.

Ricordo in Russia e negli Stati balcanici ancora oggi è forte l'identità tra religione e nazione; su pressioni del patriarcato di Mosca la *Legge fondamentale della Federazione Russa* (1° ottobre 1997) riconosce lo “speciale contributo dell'ortodossia alla storia della Russia, alla formazione e allo sviluppo della spiritualità e della cultura russa” attuando una vera “sinfonia” tra le due istituzioni⁷⁰.

Una speciale rilevanza della Chiesa ortodossa in Bulgaria, già presente sotto il governo comunista⁷¹, è stata recentemente ribadita⁷². L'art.

⁶⁹ Lo Stato fa proprio il contenuto fideistico ed etico del cristianesimo della Chiesa ortodossa in comunione con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, ne tutela la spiritualità e la missione, ne preserva il patrimonio ideologico e la pratica tra i cittadini-fedeli, da un lato con il mantenere inalterato il testo della Sacra Scrittura, e con il vietarne la traduzione ufficiale in qualsiasi forma linguistica senza l'autorizzazione ecclesiastica, dall'altro limitando il proselitismo religioso. Sempre sul piano ideologico l'art.16 della Costituzione dice: “L'istruzione costituisce una missione fondamentale dello Stato e ha come scopo l'educazione morale, culturale, professionale e fisica degli Elleni, come lo sviluppo della loro coscienza nazionale e religiosa e la loro formazione come cittadini liberi e responsabili”. A questa enunciazione di principio ne segue un'altra più concreta scritta nella Carta costituzionale della Chiesa Greca, nel cui art. 2 si legge che “la Chiesa collabora con lo Stato nelle materie di interesse comune, come l'educazione cristiana della gioventù, il servizio religioso nelle Forze Armate, il risanamento dell'istituzione del matrimonio e della famiglia; l'assistenza da offrire ai bisognosi di protezione, la salvaguardia delle reliquie sacre e dei monumenti ecclesiastici cristiani, l'istituzione di nuove festività religiose; **V. PARLATO**, *Confessionismo*, cit., pp. 140-141; **F.E. ADAMI**, *Il fenomeno religioso nei Paesi dell'Unione europea*, QuattroVenti, Urbino, 2002, p. 15.

⁷⁰ **C. CARDIA**, *Principi di diritto ecclesiastico, Tradizione europea e legislazione italiana*, Giappichelli, Torino, 2002, p. 97. Oggi nel 2009 è in corso di ripristino l'insegnamento nelle scuole pubbliche superiori della religione cristiana, in specie ortodossa (considerata professata dal 70% della popolazione della Repubblica federativa Russa), e poi di quella islamica, ebraica e buddista là dove ci saranno studenti interessati. La possibilità degli organismi centrali della Chiesa (vedi Patriarcato) di interagire con organi statali centrali in merito alle attività delle organizzazioni religiose nella vita civile è prevista dall'art. 8.7, **G. CODEVILLA**, *Stato e Chiesa nella Federazione Russa, La nuova normativa nella Russia postcomunista*, La Casa di Matriona, s. l., 1998, p. 96 s.

⁷¹ L'art. 3 della legge 24 febbraio 1949 affermava che la Chiesa bulgara era il culto tradizionale del popolo bulgaro, legata alla sua storia e che essa poteva essere in quanto tale, per forma, contenuto e spirito una chiesa popolare e democratica.

⁷² L'art. 10, primo comma, del *Bulgarian religious Denominations Act* n° 120/29.12.2002, emendato con legge n° 33/21.04.06 (www.apis.bg/en) afferma che la Chiesa ortodossa



13, terzo comma, della vigente Costituzione bulgara afferma che la Chiesa ortodossa orientale è da considerarsi la religione tradizionale della Repubblica bulgara. *“Eastern Orthodox Christianity shall be considered the traditional religion in the Republic of Bulgaria”*.

In Romania la Chiesa ortodossa, di fatto, occupa il primo posto per ciò che riguarda la sua credibilità come istituzione; significativo è il ruolo attribuitole nella vita politico-culturale dello Stato: nel 1989 è stato ripristinato l’insegnamento della religione nelle scuole pubbliche elementari e medie e nel 1992 sono state reintrodotte le Scuole teologiche, le Facoltà di Teologia allo scopo di ripristinare il dialogo tra fede e scienza, tra spiritualità religiosa e cultura laica⁷³. Nella Costituzione del 2003, all’art. 29, *Libertatea conștiinței*, viene garantita la libertà religiosa individuale e collettiva⁷⁴. Nella Legge 489/2006⁷⁵ relativa alla libertà religiosa e alla disciplina giuridica dei culti, all’art. 7, primo comma, si legge che lo Stato romeno riconosce altresì alle confessioni religiose il ruolo spirituale, educativo, social-caritativo e di collaborazione sociale, come anche la loro funzione di promotori della pace sociale; al secondo comma si prende atto dell’importante ruolo della Chiesa ortodossa romena, delle altre Chiese e degli altri culti riconosciuti presenti nella storia nazionale della Romania e nella vita sociale romena.

Siamo nella logica della tradizionale concezione greco-orientale sul tema. La gerarchia ortodossa ripropone da sempre il principio della *synallelia* (cooperazione) tra attività dello Stato e azione della Chiesa; questa *synallelia* si concreta in un rapporto di reciprocità attiva fra le due entità distinte: potere civile e organizzazione ecclesiastica, reciprocità che

orientale è da considerarsi la religione tradizionale della Repubblica bulgara. *“Eastern Orthodoxy is the traditional religion in the Republic of Bulgaria. It has had historic significance in the Bulgaria State and is today important to public life. Its exponent and representative shall be the autonomous Orthodox Church of Bulgaria, which under the name of ‘Patriarchate’ shall be the successor of the Bulgarian Exarchate and a member of the One, Holy, Orthodox, and Apostolic Church. Its shall be governed by the Holy Synod and represented by the Patriarch of Bulgaria who is also Metropolitan of Sofia”*. Sulla disciplina della realtà religiosa in Bulgaria, cfr. **A. TORRES GUTIÉRREZ, A.H. KOLEV, E.N. DOBREV, I.P. ANGELOVA**, *Estatuto legal de las confesiones religiosas en Bulgaria*, in *Libertà di coscienza e diversità di appartenenza religiosa nell’Est Europa*, a cura di G. Cimbalò, F. Botti, University Press, Bologna, 2008, pp. 47-76.

⁷³ **S. DOBRESCU**, *Collaborazione fra le Chiese per la crescita dell’Europa*, in *O Odigos*, cit., 2/2007, p. 22.

⁷⁴ *Legea de revizuire a Constituției României*, nr. 429/2003.

⁷⁵ Per un sistematico e significativo commento alla Legge cfr. **G. GRIGORIȚĂ**, *Lo statuto della Chiesa ortodossa romena secondo la legge n°489/ 2006 riguardante la libertà religiosa ed il regime generale dei culti*, in *Libertà di coscienza e diversità di appartenenza religiosa nell’Est Europa*, cit., pp. 111-149.



presuppone tanto la loro indipendenza organizzativa quanto la loro solidarietà funzionale⁷⁶.

Per la dottrina ortodossa nessun modello di Stato ha valore universale, sia esso impero teocratico, democrazia parlamentare, stato marxista; il cristiano, la Chiesa ortodossa, devono accettare le autorità civili, qualunque esse siano, considerandole come transeunti, ma operanti nelle singole realtà temporali locali; la vita ecclesiale, la morale, l'azione cristiana dovranno, perciò, essere sviluppate nella situazione di fatto esistente.

Il Patriarca ricorda che l'Ortodossia costituisce un focolare permanente di coesistenza e di stabilità in un mondo odierno lacerato nel suo interno, una fonte di pace per tutti i popoli⁷⁷; il discorso continua richiamando quanto prima enunciato circa la preoccupazione, da parte della Chiesa ortodossa, in merito al bisogno di solidarietà e cooperazione pacifica nei confronti di tutti i popoli, specie dei rifugiati e delle vittime della guerra⁷⁸. Dopo aver ricordato la Dichiarazione di Lesbo, del 16 aprile 2016, papa Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene Ieronymos, hanno stigmatizzato l'uso continuo di azioni belliche⁷⁹.

La Dichiarazione prosegue affermando che:

“è in gioco il senso stesso della nostra umanità, della nostra solidarietà, compassione e generosità, che può essere espresso in modo appropriato solamente mediante un immediato e pratico impiego di risorse. Riconosciamo che tutto ciò è già stato fatto, ma ribadiamo che molto di più si richiede da parte dei responsabili politici e della comunità internazionale al fine di assicurare il diritto di tutti a vivere in pace e sicurezza, per sostenere lo stato di diritto, per proteggere le minoranze religiose ed etniche, per combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani”.

⁷⁶ V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente*, cit., p. 140, e bibliografia ivi citata.

⁷⁷ “L'Orthodoxie constitue un *foyer* réel et permanent de coexistence et de stabilité dans le monde entre-déchiré [] d'aujourd'hui, une véritable source de *paix* pour tous les peuples”.

⁷⁸ “La *parole* de l'Église orthodoxe est indispensable, car celle-ci proclame la nécessité de philanthropie, d'amour, d'unité de l'humanité, ainsi que le besoin de coopération pacifique des peuples de la terre, sans égard à la foi religieuse de tout un chacun”.

⁷⁹ “Come capi delle nostre rispettive Chiese, siamo uniti nel desiderio della pace e nella sollecitudine per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Mentre riconosciamo gli sforzi già compiuti per fornire aiuto e assistenza ai rifugiati, ai migranti e a quanti cercano asilo, ci appelliamo a tutti i responsabili politici affinché sia impiegato ogni mezzo per assicurare che gli individui e le comunità, compresi i cristiani, possano rimanere nelle loro terre natie e godano del diritto fondamentale di vivere in pace e sicurezza”.



Il discorso del patriarca Bartolomeo I si chiude con l'auspicio e la certezza che la rinascita spirituale dei popoli, con l'aiuto della Chiesa, permetterà il superamento delle crisi attuali⁸⁰.

⁸⁰ *“La renaissance spirituelle du peuple, avec l'appui de la diaconie de l'Église, permettra de surmonter les multiples crises. Sans ce renouveau, tout effort visant uniquement et exclusivement au développement économique est voué à l'échec. Renouer avec la Tradition orthodoxe, de tout temps associée aux valeurs de notre Nation de chrétiens, donnera vie et sens à notre contemporain souffrant.*

Avec ces quelques réflexions, nous remercions, en votre personne monsieur le Président, l'honorable État Hellénique et le peuple grec bien-aimé de sa présence et de son soutien par la prière au travail de notre Concile et donnons l'assurance que l'Orthodoxie fera aussi, en l'occurrence, son devoir historique et qu'elle accomplira intégralement la responsabilité lui incombant dont le Seigneur et l'illumination de l'Esprit Paraclet l'ont chargée”.